

ISSN 0392-9876

ARCHEOLOGIA VENETA

XLI – 2018

SOCIETÀ ARCHEOLOGICA VENETA - ODV - PADOVA

Comitato scientifico:

FRANCESCO COZZA - direttore responsabile

ANDREA COZZA - segretario di redazione

PATRIZIA BASSO

SIMONETTA BONOMI

GIAN PIETRO BROGIOLO

GIANPAOLO CANDIANI

GIULIO CARRARO

GIOVANNA GAMBACURTA

GIOVANNI GORINI

MICHELANGELO MUNARINI

MARCO PERESANI

ELENA PETTENÒ

MARISA RIGONI

ANGELA RUTA SERAFINI

FRANCESCA VERONESE

PAOLA ZANOVELLO

© 2019 - Società Archeologica Veneta odv - Padova, Corso Garibaldi, 41; 35121 Padova

tel. 347/9179129; c.f. 80009900285

pec: archeologicaveneta@pec.csvpadova.org

mail: info@archeovenetaonlus.it

web: www.archeovenetaonlus.it

Registro Operatori Comunicazione ROC n. 6675

Registri delle Organizzazioni di Volontariato:

Regione del Veneto n. PD 0514

Comune di Padova n. 699

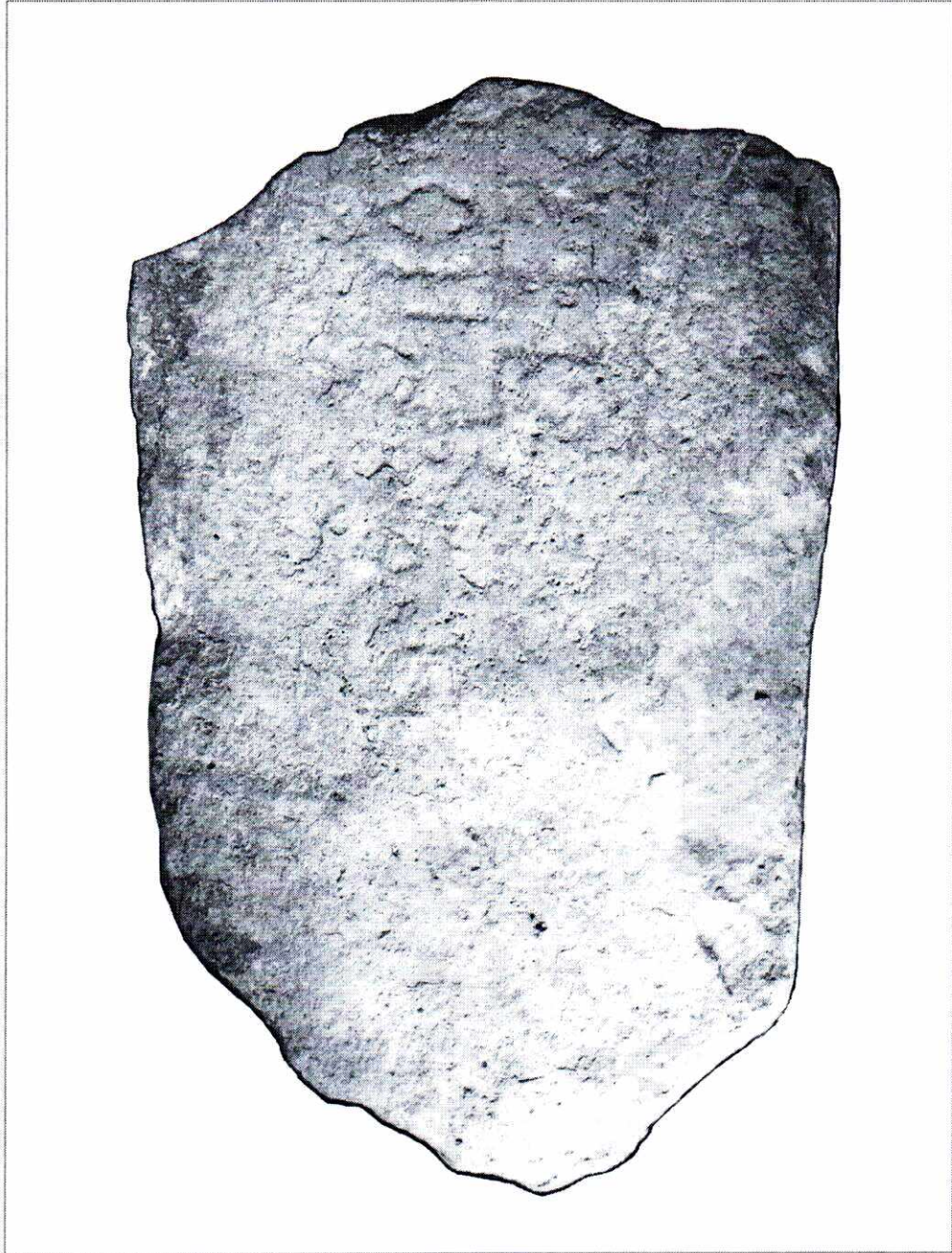
Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 584 dell'8.2.1978

La rivista viene distribuita gratuitamente ai Soci ordinari della S.A.V. in regola con la quota sociale

Progetto grafico e impaginazione: Francesco Cozza

Realizzazione grafica al computer: Sara Zanella - Nuova Grafotecnica snc - Casalserugo (PD)

Stampa digitale, Bottega stampa - Padova



Padova, provenienza sconosciuta. Cippo con iscrizione venetica (foto A. Marinetti)

Cippo con iscrizione venetica nel Lapidario dei Musei Civici agli Eremitani di Padova

Alcuni anni fa il dott. Franco Benucci, dell'Università di Padova, mi segnalava la presenza di un cippo con iscrizione venetica, non noto in precedenza, tra i materiali conservati presso il Lapidario dei Musei Civici agli Eremitani di Padova; il reperto era stato da lui individuato tra una serie di lapidi collocate nel cortile esterno del Museo, nel corso di una ricognizione volta all'allestimento del corpus delle iscrizioni medievali di Padova, ora pubblicato (BENUCCI 2015).

A seguito della segnalazione, ho effettuato l'autopsia del reperto nel luglio 2009. Una ulteriore segnalazione mi è venuta nel 2015 dal dott. Arturo Zara, che aveva visto il reperto nell'ambito di una ricerca per la tesi di dottorato (si veda ora ZARA 2018), e che mi comunicava che le lapidi erano state spostate in un magazzino, nella disponibilità del Museo, in via Pacinotti; qui il cippo è attualmente conservato, e grazie alla cortesia della dott.ssa Francesca Veronese, conservatore del Museo Archeologico, ho potuto effettuare una ulteriore autopsia (ottobre 2018).

Come mi conferma la dott.ssa Veronese, non si hanno notizie relative alla provenienza, né all'acquisizione del cippo da parte del Museo. I riferimenti inventariali (ingresso 144, inventario 951) sono stati attribuiti solo di recente (2005), al momento della sua individuazione.

Il cippo è costituito di un blocco di trachite rosata, parzialmente lavorato (figg.1 f.t., 1). La forma attuale è ampiamente irregolare,



fig. 1. Il cippo all'epoca della sua collocazione nel cortile esterno dei Musei Civici agli Eremitani di Padova (foto A.Zara).

e ciò è in parte dovuto al cattivo stato di conservazione, dal momento che la pietra è mutila ad entrambe le estremità, e tutta la superficie è notevolmente usurata, forse anche a seguito di reimpiego successivo; tuttavia anche in origine la foggia doveva essere irregolare, e gli interventi volti a dare forma alla pietra sembrano stati limitati alla lisciatura della faccia destinata all'iscrizione.

In ogni modo, nella foggia attuale, la pietra presenta una sezione costituita da un approssimato parallelepipedo fortemente incavato nel lato opposto a quello iscritto, e una parte residua, di maggiori dimensioni, del tutto lasciata al grezzo (figg. 2, 3, 4). Probabilmente la parte più ampia era destinata all'interramento, in modo da consentirne una collocazione verticale, anche se non si può escludere del tutto che la pietra fosse semplicemente appoggiata orizzontalmente a terra. Nonostante

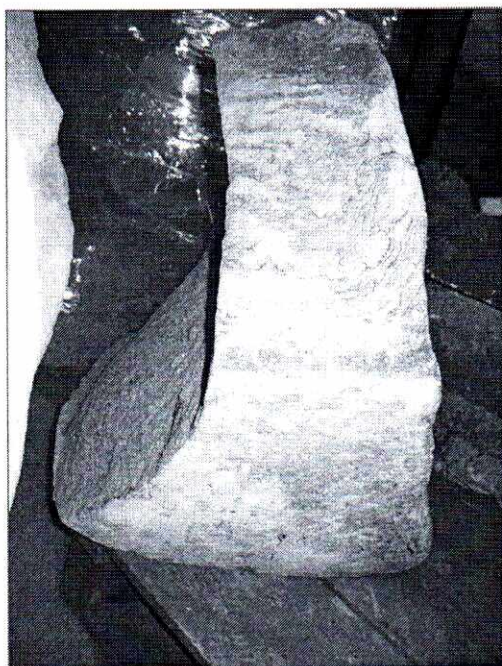


fig. 2. Lato sinistro del cippo.

fig. 3. Faccia posteriore del cippo (foto A. Marinetti).

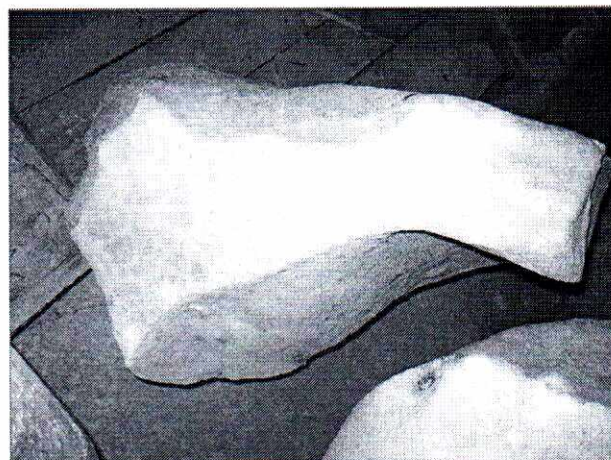
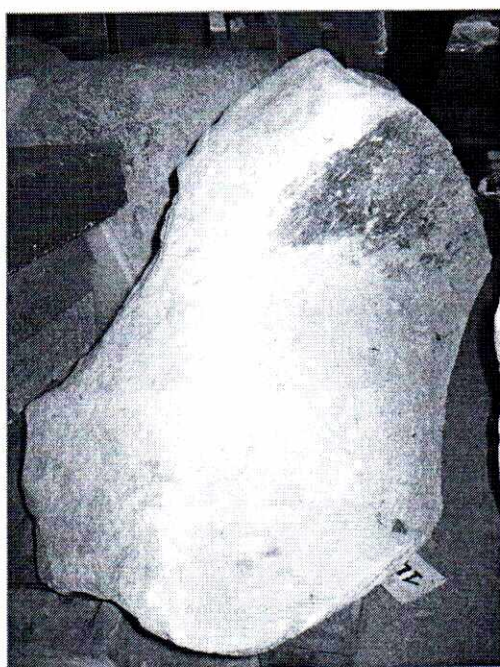


fig. 4. Lato destro del cippo (foto A. Marinetti).

l'irregolarità della forma, che fa pensare ad un utilizzo opportunistico di una pietra di recupero piuttosto che ad un monumento accuratamente progettato e realizzato, ritengo che la definizione di 'cippo' possa essere accettabile. Ai fini della descrizione, assumiamo qui che il cippo fosse infisso in verticale. Le attuali dimensioni sono: altezza complessiva cm 39/58; larghezza cm 33; spessore cm 12/33.

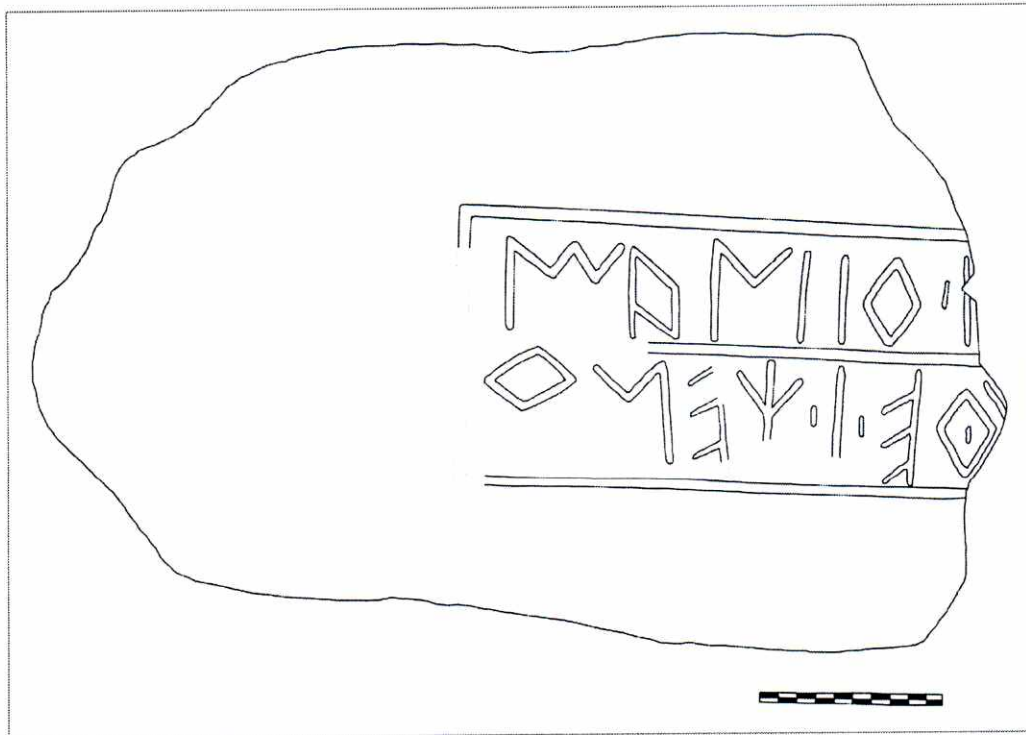
L'iscrizione occupa la parte centrale di una delle facce maggiori del parallelepipedo (figg. 5, 6); lo specchio epigrafico è delimitato da una cornice (altezza residua cm 29, larghezza cm 13) resa con un solco; al suo interno, un solco parallelo alla cornice esterna ripartisce lo spazio, separando le due righe di scrittura. L'iscrizione partiva dall'angolo superiore destro, correva verso il basso e dopo la curva risaliva verso l'alto, terminando nell'angolo superiore sinistro. L'andamento della scrittura è bustrofedico senza rovesciamento delle lettere, e dunque il verso si presenta sinistorso nella prima riga e destrorso nella seconda. Le lettere



fig. 5. Particolare del cippo con l'iscrizione (foto A.Marinetti)



fig. 6. Disegno dell'iscrizione (A.Marinetti)



misurano in media cm 5 di altezza e da 2 a 6 di larghezza.

L'alfabeto è venetico, nella varietà di Padova, come attesta la forma di $\theta = t$ a losanga con punto centrale; a è nella foggia

'a bandiera'; la o alla fine della prima riga si presenta coricata, e ciò è evidentemente dovuto alla sua posizione in prossimità della curva. Come di consueto nell'uso venetico, non vi è separazione tra le parole (*scriptio*

continua). La punteggiatura, nell'unico caso in cui è attesa (avanti), è resa con piccoli tratti.

Le lettere sono discretamente visibili nella zona in prossimità della lacuna superiore, mentre la lettura della parte inferiore dell'iscrizione è estremamente difficoltosa, per la quasi totale erasione della superficie. Ad un attento controllo si riescono tuttavia ad individuare tutti i segni, anche se qualche incertezza permane per il terzultimo segno della prima riga, solo parzialmente visibile, che pare comunque da integrare come *e*.

Dalla lacuna nella prima riga emerge in alto un piccolo tratto obliquo: per quanto il tratto si trovi a ridosso delle lettere successive, ritengo che si tratti di parte di una lettera, dal momento che la successione di due tratti obliqui paralleli (qui il tratto residuo e uno dei tratti obliqui superiori di $\theta = t$) rende ammissibile dal punto di vista paleografico la loro prossimità; le integrazioni possibili della lettera perduta sono, in traslitterazione, *n*, *m*, *d* (*X* nell'alfabeto patavino) o *g* (χ a tridente).

Il venetico non conosce sequenze *-dt-* o *-mt-*; vi sono poche occorrenze di *-gt-* mentre la sequenza *-nt-* compare di frequente, e pare pertanto in questo caso l'integrazione più probabile, come si vedrà supportata anche da considerazioni di carattere linguistico. In riferimento a *n* è da integrare la punteggiatura richiesta dalla sequenza di due consonanti occlusive *-nt-*, da restituire come *.n.t-*; alla fine della seconda riga è certamente da integrare il punto dopo *i*.

Come in genere per tutti i casi di lapidi non figurate rinvenute fuori contesto, la cronologia del cippo non è determinabile. Sulla base della paleografia delle lettere si

può proporre solamente un generico *post quem*; la foggia di *a* 'a bandiera' dovrebbe indicare una fase posteriore al VI-prima metà V secolo a.C., periodo in cui le iscrizioni patavine utilizzano una *a* di foggia molto peculiare (approssimativamente simile a R).

La parte di iscrizione perduta in lacuna non è determinabile a priori. Qualche considerazione è possibile nel caso in cui la parte inferiore del cippo conservi, anche se in cattive condizioni, parte del bordo originario: pur senza che ciò costituisca un confronto vincolante, si può osservare che sia i cippi funerari atestini che le stele patavine rinvenuti integri mostrano che la sezione destinata all'interramento misura all'incirca un terzo dell'intero monumento, evidentemente per assicurare sufficiente stabilità all'infissione.

Se così fosse, considerato anche lo spazio per un margine superiore tra la cornice e il bordo, una restituzione secondo tali proporzioni farebbe supporre che la parte perduta dell'iscrizione non fosse più ampia di quella superstite, dunque da un minimo di 1 a un massimo di circa 5/6 lettere per riga. Altri elementi per la restituzione si possono forse ricavare, come si vedrà avanti, sulla base del testo.

Se in astratto, sulla sola base delle regole della punteggiatura, sono consentite molteplici possibilità di segmentazione del testo, prevale l'evidenza delle uscite morfologiche *-ei* ed *-oi*, in accordo di dativo singolare, ove *-oi* disambigua *-ei* della flessione di tema in consonante come di genere maschile. Una ulteriore suddivisione della sequenza è, come detto, in astratto possibile ma non è per ora giustificata da alcuna evidenza di lingua, anche se più

avanti si discuterà anche questa eventualità.

Si propone pertanto la seguente lettura:

?]n(,)θe.i.xeno/manilio.i[.]?

?]nte i Genomanioi[.]?

...a/per [---]nte Genomanio...!

Al momento si riconoscono, come detto, due forme in accordo di dativo singolare maschile, di cui la seconda è un derivato in *-io-*. La morfologia di dativo indica destinazione, ma l'ambito a cui si riferisce non è immediatamente evidente. L'assenza di notizie sul ritrovamento del cippo impedisce di assegnarlo ad un contesto specifico, e dunque di circoscriverne a priori la funzione; questa può essere solo ipotizzata sulla base di una combinazione tra tipologia del monumento e formularità dell'iscrizione.

Il cippo non rientra nelle tipologie più consuete di lapidi con iscrizione venetica documentate a Padova, che - ciottoloni a parte - sono per la maggior parte stele funerarie figurate o cippi confinari; infatti si differenzia nettamente per foggia dalle stele funerarie, mentre quanto resta dell'iscrizione pare escludere che si abbia qui a che fare con un cippo confinario. Oltre a queste due classi di monumenti, Padova ha restituito altri quattro reperti di pietra con iscrizione¹:

1- la pietra rinvenuta presso il ponte San Daniele, Pa 11 (PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, vol. I, pp.356-358); l'iscrizione, poco leggibile, porta probabilmente degli antroponimi al nominativo; la collocazione della pietra presso il margine meridionale dell'abitato ha fatto supporre che potesse far parte di un sistema di indicatori di confine (GAMBA *et alii* 2005).

2- la pietra Pa 12 (PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, vol. I, pp.358-360); il rinvenimento in piazzetta San Nicolò non è significativo, perché la pietra è stata riutilizzata in epoca moderna come paracarro, e ciò ha comportato anche la modifica della parte superiore. L'iscrizione, conservata solo parzialmente, corre su due linee con andamento bustrofedico senza rovesciamento, come nel cippo degli Eremitani. L'ipotesi più probabile è che si tratti di una formula onomastica binomia al nominativo (MARINETTI 1985).

3- la lapide "da casa Lazara", riviera San Benedetto, Pa 13 (PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, vol. I, pp.360-364); la attuale foggia è parallelepipedica, ma non è certo che sia quella originaria. L'iscrizione, su più righe, porta una serie di formule onomastiche al nominativo; non si esclude una funzione pubblica (nomi di magistrati/funzionari pubblici?). La prossimità con il limite orientale della città può far supporre anche in questo caso che il monumento sia legato ad aspetti di confinazione.

4- il frammento di pietra dall'area del CUS-Piovego (MARINETTI 1991), da mettere in relazione con la vicina area necropolare. L'iscrizione corre su una riga, entro una cornice; se ne conserva solo la parte iniziale, presumibilmente un antroponimo.

Esclusa quest'ultima, per cui il contesto indirizza chiaramente ad una destinazione funeraria, le altre pietre iscritte presentano di per sé problemi di attribuzione, e pertanto il confronto non risulta particolarmente utile. In ogni caso, tutte e tre si differenziano per il fatto di portare probabili formule onomastiche al nominativo, mentre nel

caso del nostro cippo le forme sono al dativo.

Partendo da questo unico dato certo, per il cippo degli Eremitani si possono valutare le alternative sulla base di quanto si conosce della formularità delle iscrizioni venetiche. Le forme al dativo si trovano prevalentemente²:

1- nel formulario funerario, come indicazione della destinazione della sepoltura, e cioè come designazione del defunto;

2- nel formulario votivo, come indicazione della destinazione dell'offerta votiva, e cioè come designazione della divinità;

3- nel formulario votivo, come indicazione del beneficiario dell'offerta votiva.

L'ultima opzione (beneficiario dell'azione votiva) comporta un formulario complesso, che prevede insieme l'esplicitazione del dedicante, della divinità destinataria e del verbo votivo: ciò implicherebbe una iscrizione la cui lunghezza sembra incompatibile con le dimensioni di un cippo iscritto su una sola faccia. Ma anche nel caso 2 (iscrizione votiva con il dativo del teonimo) si dovrebbe immaginare una iscrizione troppo estesa in rapporto al cippo; anche nell'ipotesi di restituzione minima, si dovrebbe prevedere quanto meno la formula onomastica del dedicante e il verbo votivo, per una lunghezza all'incirca più che doppia di quanto resta; per di più, ciò comporterebbe una distribuzione del tutto squilibrata tra la parte mancante delle due righe: nella prima una formula onomastica presumibilmente binomia, nella seconda solo il verbo votivo, o viceversa. Testi di tale lunghezza sarebbero probabilmente

stati distribuiti su più di due righe, o su più facce del cippo. Il tutto a prescindere dal fatto che a Padova, fino ad ora, non sono documentate iscrizioni votive su pietra; l'unica iscrizione che potrebbe essere votiva (Pa 16; PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, vol. I, pp.371-373) è su un fittile, e purtroppo non porta il teonimo ma solo il nominativo del (presunto) dedicante e un verbo.

A parte i problemi di eventuale lunghezza dell'iscrizione, è comunque poco plausibile che nelle due forme al dativo del nostro cippo si possa riconoscere un sintagma riferito ad un nome divino. Non è affatto escluso che un nome divino possa essere accompagnato da un epiteto aggettivale in *-io-*, anzi pare esattamente questa la trafila percorsa dal nome di *Reitia*, che si è autonomizzato a partire da una originaria funzione di epiteto della dea *Pora*: cfr. l'iscrizione atestina Es 45 (dat.) *Šainatei Reitai Pora*. Ma proprio il caso di *Reitia* mostra che nell'epiclesi l'attributo precede, e non segue, il nome del dio³.

È invece evidente come la successione di due forme ove la seconda ha morfologia di derivato restituisca la struttura della formula onomastica 'standard'⁴ del venetico; questa come è noto comprende un nome individuale e un appositivo, che nel Veneto centrale si presenta per l'appunto come derivato in *-io-*: cfr., a Padova, *Šsteropei A[-]ugerioi* (stele Pa 3), *Iuvantei Vestinioi* (ciottolone Pa 8), ecc.

Qui si tratta pertanto della designazione di un individuo, resa con la consueta formula onomastica binomia. Per quanto riguarda il primo nome, la base è perduta in lacuna, e quanto rimane è la parte finale, *-tei*. L'integrazione come *-n-* della lettera

che precede trova giustificazione - oltre che per ragioni paleografiche - nel fatto che *-nt-* costituisce una formante molto frequente in venetico nella formazione dei nomi propri; per limitarci ai maschili, si possono richiamare i nomi *Fougont-*, *Gent-*, *Iuvant-*, *Kant-*, *Lant-*, *Ont-*, *Vant-*, ecc. Il secondo nome, *Genomanioi*, non è finora attestato in venetico; ciò richiede quindi di considerare anche la possibilità, per quanto scarsamente verosimile, che una sequenza *genomanioi* possa essere ulteriormente suddivisa.

I vincoli legati all'uso grafico della punteggiatura, che possono condizionare la segmentabilità della *scriptio continua*, qui non si possono applicare, poiché lo stato della pietra non consente di escludere che vi fossero punti ora più individuabili; così, qualora fosse certa l'assenza di punti, le possibilità teoriche previste dalla punteggiatura ammetterebbero una interruzione solo dopo ciascuna sillaba aperta (*ge-no-ma-nio-i*), ma in caso contrario le possibili divisioni verrebbero a moltiplicarsi. Inoltre, una qualsiasi divisione dovrebbe trovare motivazione in una forma di lingua semanticamente e morfologicamente accettabile, il che non pare verificarsi.

Ad esempio, una finale *-om* sarebbe ammissibile dal punto di vista della morfologia (un accusativo maschile singolare o un nominativo/accusativo neutro singolare); ma la base, pur richiamando gli esiti della radice ie. **gen-* di 'produrre, generare' già documentata in venetico in nomi composti (*Eno-genes*), si presenterebbe come tematica (**geno-*) e non nella forma atematica che ci

attenderemmo dai confronti con le altre lingue (**genos-*, cfr. sscr. *janáh*, gr. *γένος*, lat. *genus*).

Si porrebbe poi il problema di una finale *-om* con *-m* che fino ad ora è accertata solo nel venetico di Lagole, là dove il venetico centrale (Este e Padova) mostra solidarmente *-on* con *-n* (cfr. a Padova l'accusativo neutro *termon* 'cippo terminale'); per tacere infine dei problemi formulari che la presenza di un accusativo maschile o di un nominativo/accusativo neutro comporterebbero.

Altri esercizi formali su possibili divisioni sembrano per ora sterili, per cui pare più opportuno mantenere l'ipotesi iniziale, *facilior* da tutti i punti di vista, vale a dire un nome proprio *Genomanioi*, secondo membro della formula onomastica; la forma alla base del derivato *Genomanio-* non è immediatamente perspicua, per cui conto di tornarvi in altra sede; sembra comunque rientrare nella casistica degli antroponimi composti, ben documentata a Padova e territorio (*Eno-genei* Pa 3, *A[-]u-gerioi* Pa 3, *Hosti-havos* Pa 7, *Kupri-konioi* Pa 7 etc.).

Il fatto che si abbia una formula onomastica al dativo fa ritenere che si tratti di un'iscrizione funeraria; il dativo infatti ricorre nelle iscrizioni funerarie di Este⁵ e in quelle sulle stele figurate di Padova a designare il defunto, quale 'destinatario' del monumento funebre. A partire dall'ipotesi funeraria, si può tentare una restituzione dell'iscrizione, anche se del tutto ipotetica in quanto non conosciamo le dimensioni originarie della pietra, non sappiamo se le due righe di scrittura avessero la medesima lunghezza, se la formula onomastica comprendesse ulteriori antroponimi (nelle

stele vi sono almeno tre casi di formule trinomie), se nel testo vi fossero ulteriori elementi.

Le iscrizioni su stele portano un formulario che comprende: il nome del defunto al dativo, la forma al nominativo (in varianti) *ekupetaris* in riferimento al monumento funebre e in alcuni casi (ma non in tutti) il pronome di prima persona *ego*, autoriferimento del monumento stesso secondo la prassi delle 'iscrizioni parlanti': 'io (sono il) monumento funebre per ...'. A Este la designazione del defunto al dativo può essere accompagnata dal solo *ego*, oppure da *ego* ed *ekupetaris*, o da nessun altro elemento.

Partendo dal presupposto che qui si tratti di una formula binomia, e che il testo fosse distribuito in maniera omogenea tra le due righe, vi sarebbero due possibilità: la prima considera l'integrazione di entrambi gli elementi presenti nelle iscrizioni su stele, cioè *ekupetaris* ed *ego*; in questo caso per equilibrare lo spazio scrittoria si richiede un nome individuale abbastanza lungo, e una distribuzione del testo con *ekupetaris* alla fine, ad esempio (la restituzione della prima base onomastica è del tutto fittizia):

*e.xovho.u.xo.]n.oe.i.xe/
nomanio.i].e.kupeθari.s.
*ego Fougo]ntei Geno/manioi [ekupetaris;

nella seconda vi sarebbe l'integrazione di uno solo dei due elementi formulari, allora - per ragioni di spazio - il solo *ego*, e un nome individuale più breve, ad esempio

*va.]n.oe.i.xe/nomanio.i].e.xo
*Va]n.oe Geno/manioi [ego.

La prima soluzione vede *ego* staccato da

ekupetaris, ma una tale distribuzione degli elementi del testo non è un problema: nelle stele *ego* in due casi segue direttamente *ekupetaris* (Pa 2 *Pledei Veignoi Karanmnioi ekupetaris ego*, Pa 3 [-]steropei A[-]Jugerioi *ekupetaris ego*) ma in un caso è staccato (Pa 1 *Puponei ego Rakoi ekupetaris*). La difficoltà consiste piuttosto nel fatto che integrare *ekupetaris* ed *ego* richiede di restituire un cippo molto alto, di dimensioni almeno doppie della parte superstite; se qui la base da interrare è più o meno conservata ciò comporta una sproporzione forse eccessiva tra le due sezioni (interrata ed esterna) del cippo.

L'integrazione 'al minimo' con il solo *ego* restituisce al cippo dimensioni più ragionevoli; in questo caso si avrebbe un formulario (*ego* + dativo) analogo a quello di Este, e inoltre presente (*ego Fonteī Ersinioī*) nello pseudo-ciottolone da Cartura (che peraltro presenta una formularità ben più complessa: MARINETTI 2013). Va peraltro considerato che si tratterebbe di un segnacolo funerario su pietra diverso dalle stele, e quindi anche una testualità diversa da quella delle stele può essere ammissibile.

A Padova la individuazione della tomba mediante un segnacolo⁶ trova la sua realizzazione più compiuta e prestigiosa nelle stele figurate iscritte; ma si ha anche documentazione di segnacoli di pietra non iscritti, come pure vi sono evidenze dell'uso di apporre sulla tomba semplici segnacoli in legno⁷. A questa casistica dobbiamo aggiungere la lastra iscritta dalla necropoli del Piovego (sopra; MARINETTI 1991), che per la sua frammentarietà non consente di ipotizzarne la forma originaria. Se l'attribuzione del cippo degli Eremitani ad

ambito funerario è corretta - e ricordo che la destinazione funeraria del cippo è una presunzione desunta dal formulario ma, in assenza di contesto e di ulteriori confronti, non si può dire accertata - avremmo qui una tipologia di segnacolo ancora diversa, il cippo iscritto⁸.

Risulta altamente probabile che la differente tipologia di segnacolo dovesse marcare una diversa collocazione di livello sociale del defunto; in questo senso, oltre al dato materiale costituito dalla tipologia del monumento, pare da doversi considerare anche un dato ricavabile dalle iscrizioni. Nelle stele figurate il monumento funerario è definito *ekupetaris*, ossia, se la nostra interpretazione è corretta (cfr. MARINETTI 2003), monumento destinato alla classe

degli *ekupeta-*, i 'cavalieri'; nella restituzione avanzata sopra della iscrizione del cippo, la presenza di una forma *ekupetaris* non è del tutto esclusa, ma pare improbabile. Si potrebbe allora ipotizzare, con tutte le cautele di una proposta basata in buona parte su assunti non provati, che una distinzione di rango si riflettesse in una corrispondente distinzione sia nel segnacolo funerario che nel contenuto dell'iscrizione, con una distribuzione:

- rango di *ekupeta-* ('cavaliere') / stele / presenza della forma *ekupetaris*
- rango di non-*ekupeta-* / cippo / assenza della forma *ekupetaris*.

Anna Marinetti

Riassunto

Un cippo mutilo con iscrizione venetica è stato recentemente riconosciuto tra i materiali lapidei conservati presso i Musei Civici agli Eremitani di Padova; non sono noti provenienza e contesto. L'iscrizione, parzialmente conservata, porta una formula onomastica binomia al dativo; si ipotizza per il cippo una funzione funeraria, con una tipologia monumentale alternativa alle stele figurate.

Abstract

Among the stones of Lapidario dei Musei Civici agli Eremitani di Padova a broken stone cippus has been recently discovered, which contains a venetic inscription. What remains of the text are two proper names, which could belong to a funerary inscription.

Note

¹ Le iscrizioni edite prima del 1967 sono qui citate secondo l'edizione PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967.

² Nel caso di uno dei cippi confinari di Padova (GAMBACURTA *et alii* 2014) vi è una forma che potrebbe essere un dativo, *ef-]vortei*, forse relativa ad una indicazione spaziale. Il riconoscimento di antroponomi nel cippo degli Eremitani (avanti in testo) rende tuttavia impraticabile il confronto.

³ Pare dunque di dover escludere la possibilità che nell'iscrizione frammentaria da Este Es 67 *P]orai Vebelei Ka]* la forma *Vebelei* sia un altro epiteto di Pora.

⁴ La formula onomastica binomia è quella che ricorre con maggiore frequenza, ma nelle iscrizioni venetiche compaiono anche designazioni di individui mediante altra modalità, quali la formula monomia o quella trinomia, o la formula binomia priva di appositivo; alla base di queste diverse realizzazioni della formula onomastica in genere sono rintracciabili motivazioni specifiche, legate al contesto, o a peculiarità delle basi onomastiche o delle formanti.

⁵ Il defunto può anche essere designato al nominativo: vi è un solo caso su cippo, mentre più frequentemente la formula al nominativo ricorre accanto a quella al dativo nelle iscrizioni apposte sui vasi osuari; va sottolineato che l'uso delle iscrizioni funerarie all'interno della sepoltura - in luogo di quelle collocate sui segnacoli esterni - si colloca nelle fasi cronologiche più tarde della documentazione venetica.

⁶ Non prendo qui in considerazione la tipologia dei ciottoloni, di cui almeno uno certamente proveniente da necropoli (Piovego); per quanto possano costituire possibili indicatori della sepoltura, i ciottoloni vanno trattati come una classe a parte, con specifiche peculiarità che ne escludono una totale assimilazione a segnacoli funerari: brevi considerazioni in MARINETTI 2013.

⁷ La t.31 di via S.Eufemia era sormontata da un segnacolo di pietra, mentre nella t.248 di via S.Massimo sono state rinvenute tracce di infissione di segnacoli di legno: MICHELINI, RUTA SERAFINI 2005, pp.135, 159, 169. Sui segnacoli funerari in pietra cfr. GAMBACURTA 2013.

⁸ Non si esclude che le altre pietre iscritte rinvenute a Padova (v.sopra in testo) fossero almeno in parte monumenti funerari; ricordo però che qui l'ipotesi funeraria parte dalla presenza di forme onomastiche al dativo, di cui questo sarebbe l'unico caso documentato.

BIBLIOGRAFIA

- BENUCCI 2015 = BENUCCI F., *Corpus dell'Epigrafia Medievale di Padova. Le iscrizioni medievali dei Musei Civici di Padova. Museo d'Arte medievale e moderna*, a cura di BENUCCI F., Cierre Edizioni, Verona 2015.
- GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI, BALISTA 2005 = GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A., BALISTA C., *Topografia ed urbanistica*, in *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, a cura di DE MIN M., GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A., Bologna 2005, pp.23-31.
- GAMBACURTA 2013 = GAMBACURTA G., *I monumenti funerari in pietra*, in *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della Mostra, a cura di GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A., TINÉ V., VERONESE F., Venezia 2013, pp.344-345.
- GAMBACURTA, RUTA SERAFINI, MARINETTI, PROSDOCIMI 2014 = GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A., MARINETTI A., PROSDOCIMI A.L., *Due nuovi cippi con iscrizione venetica da Padova*, in *Amore per l'Antico, dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di Antichità in onore di Giuliano de Marinis* a cura di BALDELLI G. e LO SCHIAVO F., Roma 2014, pp.1015-1026.
- MARINETTI 1985 = MARINETTI A., *LV Pa 12; MLV n.142. Catalogo p.51*, in "Rivista di Epigrafia Italica", StEtr LI 1985, pp.299-300.
- MARINETTI 1991 = MARINETTI A., *Iscrizione venetica dall'area archeologica del CUS-Piovego (Padova)*, in *QdAV VII 1991*, pp.175-178.
- MARINETTI 2003 = MARINETTI A., *Il 'signore del cavallo' e i riflessi istituzionali dei dati di lingua. Venetico eku-petaris*, in *Produzioni merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), a cura di CRESCI MARRONE G. e TIRELLI M., Roma 2003, pp.143-160.
- MARINETTI 2013 = MARINETTI A., *Aklon. I nomi sulla pietra*, in *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della Mostra, a cura di GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A., TINÉ V., VERONESE F., Venezia 2013, pp.250-251.
- MICHELINI, RUTA SERAFINI 2005 = MICHELINI P., RUTA SERAFINI A., *Le necropoli*, in *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, a cura di DE MIN M., GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A., Bologna 2005, pp.131-173.
- PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967 = PELLEGRINI G.B., PROSDOCIMI A.L., *La lingua venetica I-II*, Padova-Firenze 1967.
- ZARA 2018 = ZARA A., *La trachite euganea. Archeologia e storia di una risorsa lapidea del Veneto antico I-II*, Roma 2018.